

# CASA

# VOGUE

DICEMBRE 1991 - N. 236 - LIRE 7.000



CASE FRA I BOSCHI  
APPARTAMENTI DI CITTÀ  
COME ABITA UN ARCHITETTO:  
VITTORIO GREGOTTI  
DA CRACOVIA, PRESEPI DI STAGNOLA  
ARTE: EMILIO TADINI  
RACCONTA IGNAZIO MONCADA  
NUOVI OGGETTI-REGALO  
NUOVI MOBILI PER CREARE IN CASA  
LO SPAZIO DELLO STUDIO



**C'**è forse una ragione - recondita - quasi impercettibile - per cui John Ruskin amava particolarmente il Palazzo Cavalli, a San Beneto. L'armoniosa composizione della facciata, il disegno delle finestre, la grande polifora centrale - ogni dettaglio architettonico, insomma - dimostrano che si tratta di una costruzione importante del secondo quarto del Quattrocento: un'architettura molto particolare, che si richiama in modo esplicito all'indirizzo politico del governo, la Signoria d'allora, decisa a mantenere immutata - in quella delicatissima congiuntura storica in cui Venezia si espande in terraferma con logica «imperiale» - l'immagine consolidata della città. È in base a questa scelta della Signoria, del resto, che il nuovo lato del Palazzo Ducale viene costruito in quegli

anni ripetendo, senza alcuna variante, il modello della facciata trecentesca prospiciente a mezzogiorno il bacino di San Marco. Il doge stesso sancisce questo atteggiamento costruendo per sé un palazzo sul Canal Grande, in «volta de canal», con questo stesso linguaggio considerato superato, in qualche modo discordante con il gusto rinascimentale che in Italia si andava diffondendo. L'architettura gotica di quei decenni è quindi - a suo modo, per varie e complesse ragioni politiche - una precocissima forma di revival, attraverso cui viene rievocata vistosamente una cultura mercantile e preborghese, una civiltà che aveva avuto a Venezia il suo massimo splendore nel Milleduecento e nel Milletrecento. Ruskin - nei decenni in cui in Inghilterra prende avvio il primo grande processo di industrializzazione - si richiama proprio a quella civiltà, proponendo a sua volta una sorta di revival neogotico. Il grande studioso inglese aveva percepito in questo palazzo a San Beneto, affacciato sul Canal Grande, una forma singolare e cosciente di fedeltà a un'antica ideologia mercantile che lui (suddito di un potente impero mercantile) aveva propugnato, di fronte all'incalzare della storia, per molti anni della sua intensa vita. Forse, con il suo entusiasmo per il mondo gotico, aveva in qualche modo contagiato anche i proprietari di Palazzo Cavalli, che in effetti decidono - nell'ultimo decennio del secolo scorso - di eseguire una forte ristrutturazione interna del primo piano (continua a pag. 141)

## A VENEZIA TESTIMONE DEI TEMPI

di Antonio Foscari

*La nobile storia di Palazzo Cornè dei Cavalli, oggi sede della Corte d'Appello. Un complesso restauro curato da Antonio Foscari, con la collaborazione di Barbara Del Vicario e Ferruccio Franzoia.*



PAOLO UTIMPERGHER

1. La facciata principale, sul Canal Grande. Il sontuoso impianto gotico è testimoniato dalla grande polifora del piano nobile, che usa gli stessi elementi architettonici della loggia del Palazzo Ducale. A fianco, s'intravede un imponente palazzo costruito da Michele Sanmicheli, che testimonia il «salto di scala» che la cultura rinascimentale intendeva imprimere ai temi noti della tradizione edilizia veneziana.

2. L'atrio con il portico al piano terreno. Il restauro ha portato alla scoperta dell'antico portico gotico, che era stato manomesso e murato nel corso dei secoli. La vasca di pietra scolpita - sostenuta da una struttura di ferro eseguita da Francesco Zanon - è un elemento superstite della sistemazione neogotica data al piano terreno nel secolo scorso.

3. Al piano terreno, l'androne visto dall'ingresso sul Canal Grande. In primo piano, una «riva» per accedere al pontile galleggiante ormeggiato davanti al palazzo; questa riva è una specie di «metro» per misurare



le variazioni delle maree, verificando l'altezza dell'acqua sugli scalini. Alle pareti è stato riportato alla luce il paramento murario antico, che porta ancora tracce di decorazione parietale gotica. L'illuminazione è ottenuta con lampade a braccio eseguite in ferro dal fabbro Francesco Zanon, con la collaborazione di Ferruccio Franzoia per il disegno.

4. L'androne verso il Canal Grande. Il pavimento è stato sollevato, rispetto al livello originario, per evitare gli allagamenti; è caratterizzato da una specie di passerella centrale eseguita con lastre di pietra d'Istria bianca, bocciardata e lavorata. Le fasce laterali del pavimento sono composte di doghe di due essenze diverse di legno, le quali risvoltano nella parete a formare una specie di spalliera cui si affiancano le panche, sempre su disegno.





## TESTIMONE DEI TEMPI

nobile del palazzo, in stile neogotico, con un evidente richiamo alle origini della cultura veneziana e insieme alle mode dell'eclettismo europeo allora in voga. A noi - oggi - il quattrocentesco richiamo al gotico trecentesco e l'ottocentesco richiamo a questo revival quattrocentesco appaiono come elementi di una più complessa «sostanza» dell'edificio.

**S**appiamo - dai lavori di restauro, che hanno portato alla luce strutture duecentesche, al piano terreno - che la costruzione quattrocentesca è stata eretta sul perimetro e sulle fondazioni di una precedente fabbrica. Sappiamo anche - perché il dato è evidente - che la fabbrica quattrocentesca è stata sopraelevata nel secolo successivo, probabilmente per ragioni e calcoli dettati dall'interesse immobiliare. E non riusciamo a trattenere l'ammirazione per il modo curioso e sapiente con cui i due piani del palazzo - per esser «nobili» entrambi - hanno due diverse rive d'acqua (una sul Canal Grande, e l'altra sul canale laterale) e un sistema di scale interne che si intrecciano senza mai comunicare allo stesso piano (secondo un schema illustrato per la prima volta da Leonardo da Vinci). Esercizi di intelligenza, a servizio di un costume davvero particolare che voleva sistematicamente evitare un incontro fra inquilini di uno stesso stabile. Non basta. Anche il secondo piano nobile ha avuto una radicale trasformazione interna nella seconda metà del Settecento, accogliendo (forse in occasione di un matrimonio) decorazioni a stucco, affreschi, e quant'altro questa estrema stagione della cultura veneziana sapeva proporre sul piano del costume.

Ai nostri occhi il Palazzo Cornè dei Cavalli - come molti altri edifici antichi - è un documento complesso della storia veneziana, con molte trasformazioni, molte fasi, molte logiche diverse che si intrecciano, si saldano, si confrontano. È un brano in cui si possono leggere molti capitoli della vita secolare di questa città. Vi si è potuta leggere - in ultimo, nell'immagine sempre più degradata degli anni Settanta e Ottanta - anche la progressiva atrofia della vita nel palazzo, fino al suo abbandono. Entrando nell'edificio abbandonato, era difficile - quasi impossibile - percepire il senso di questa complessità storica. L'attenzione veniva catturata, naturalmente, da una finestra sgangherata che sbatteva col vento, da un lavandino enorme e sontuoso che faceva pensare a una *toilette* della Belle Epoque, da un frammento di decorazione quattrocentesca affiorante dietro un foglio di giornale - datato 1891 - incollato su un muro dietro una tappezzeria neogotica lacerata. Poi - con la frequentazione, con l'accumulo di osservazioni, con le prime ricerche e i primi sondaggi - le cose hanno cominciato a chiarirsi; e così ha preso avvio la programmazione degli interventi. Il restauro del Palazzo Cornè dei Cavalli - scaturito da questo processo di conoscenza - ha inteso principalmente conservare la complessità storica del processo edili-

5. La sala centrale del primo piano. La sala centrale di un antico palazzo veneziano si chiamava «portego»; vi si accedeva normalmente attraverso una scala esterna che si sviluppava nel cortile del palazzo. Nel Palazzo Cavalli - come spesso è avvenuto nel corso dei secoli - la scala esterna è stata eliminata, e il portego è stato diviso in due sale. Nell'immagine è visibile la parte settentrionale del portego - con un decoro settecentesco - in cui si vede ancora, in testata, la porta cui si accedeva dalla scala esterna. Tavolo «Doge» di Carlo Scarpa per Simon International. Verso le finestre, poltroncine «Wassily» di Marcel Breuer per Knoll International. Ai lati, divani di Le Corbusier (collezione «I Maestri» di Cassina).

6. La sala d'angolo verso levante al primo piano nobile. Nella sala d'angolo era aperta, anticamente, una trifora orientata a cogliere la veduta del ponte di Rialto. Di tale trifora rimaneva memoria solo attraverso un disegno del Canaletto, al solito attendibilissimo; è sulla base di questo disegno che essa è stata ritrovata e riaperta. Alle pareti della sala vi è un tessuto neogotico, di colore molto scuro che - ritrovato a brandelli - è stato ricomposto e nuovamente posto in opera. Poltrone «Fumoir» di Poltrona Frau. Tavolino «Punkerdorf» di Josef Hoffmann per Wittmann Italia.



PAOLO UTIMPERGHER

zio e culturale che marca profondamente anche questa casa veneziana. È parso necessario che rimanessero egualmente visibili, in successione cronologica, le testimonianze dell'antica fondazione duecentesca della fabbrica, le strutture della tipologia quattrocentesca, l'evidenza dell'ampliamento cinquecentesco, il gusto delle ristrutturazioni interne settecentesche e ottocentesche. Questo atteggiamento ha imposto sacrifici e scelte. Un sacrificio è stato - per un intervento finalizzato a inserire un pubblico ufficio in un fabbricato costruito per abitazione - la conservazione del sistema cinquecentesco dei collegamenti verticali, concepito per assicurare una forma di sistematica comunicabilità fra i diversi livelli. (continua a pag. 142)

## TESTIMONE DEI TEMPI

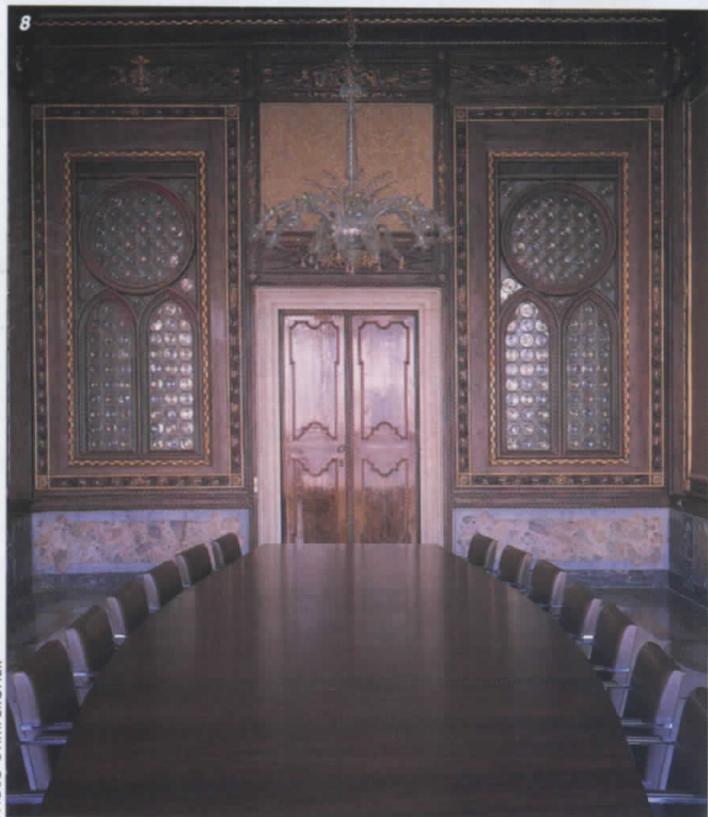
7. La sala di ponente del primo piano, sul Canal Grande. Questa sala - di dimensioni ridotte - ha, alle pareti fino a una certa altezza, una singolare decorazione neogotica, che è stata eseguita in cartapesta con una tecnica di notevole raffinatezza. Tavolo e poltroncine «Soft» disegnate da Charles Eames per Vitra.

8. La sala centrale al primo piano: sul fondo, la parete divisoria del portego. Anche questa parete - come il lato verso il Canal Grande, vigorosamente caratterizzato da un imponente serramento neogotico - conserva in modo abbastanza integrale la decorazione ottocentesca, che è stata restaurata accuratamente, anche con il ripristino dei vetri a rullo, eseguiti a Murano con la tecnica antica. Tavolo di Florence Knoll e poltroncine «Brno» di Mies van der Rohe (Knoll International).



azienda che era la famiglia antica; nella corte, poi, vi erano le scale che - per un'antica consuetudine medievale - erano esterne, come in un castello, per sancire ancor più la separazione della casa dalla terra, dal mondo. Gli interventi ottocenteschi e, ancor più, le manomissioni recenti (apportate per ricavarvi appartamenti) avevano portato prima alla distruzione del «portego» (per consentire la costruzione di una pomposa e magniloquente scala di legno, che sfondava una sala del primo piano nobile) e poi dell'intera corte. Ripristinando la corte, sono riemersi elementi architettonici insospettati, come il posizionamento dell'antica scala esterna e le tracce di una loggia al primo piano. Ripristinando il «portego», invece, si è ritrovata l'antica spazialità del piano terreno e sono riaffiorate tracce cospicue di decorazione parietale gotica. Il restauro è stato condotto come un lavoro paziente di valorizzazione dei diversi documenti custoditi dalla casa, e di eliminazione degli impedimenti alla loro lettura. Infine, nella scelta degli elementi di arredamento non ci si è lasciati guidare dal gusto - dovremmo piuttosto dire dai gusti - della decorazione dei singoli vani o saloni. Si è preferito scegliere elementi di arredo di buon disegno fra quelli di produzione contemporanea; in tal modo introducendo anche un elemento di novità rispetto al clima austero e tradizionale degli uffici di una Corte d'Appello italiana. I presidenti della Corte d'Appello di Venezia, che si sono insediati in questo palazzo, han-

no saputo egregiamente conciliare le esigenze dei loro uffici con questo insieme complesso di preesistenze e di dati: e così - con loro - è iniziata una nuova fase della vita di questa secolare costruzione veneziana. A.F.



PAOLO UTIMPERGHER

9. Controcampo della foto precedente. La parte meridionale del «portego» - che si affaccia sul Canal Grande con la grande polifora - è stata oggetto di un radicale «restauro» neogotico alla fine del secolo scorso. Anche le travi principali della struttura sono state eccezionalmente scolpite e decorate da abili artigiani. Di tale restauro - che è un documento interessante di un gusto assai radicato, allora - si sono mantenuti tutti gli elementi superstiti. Il pavimento è un terrazzo alla veneziana di tipologia assai rara: è bianco con una decorazione di stelle azzurre. Tavolo e poltroncine di Knoll International. Lampadari originali di Murano di fine Ottocento.

